



Marisa Allasio e Alberto Sordi in gondola a Venezia. Riprese di *Venezia la luna e tu* (Dino Risi, 1958) - foto di Giovan Battista Poletto

**Fra le tante parole straniere che il lessico audiovisivo italiano** ha dovuto far proprie negli ultimi vent'anni, "Film Commission" è una delle più usate e, tutto sommato, delle più utili: indica quegli enti (per lo più regionali) che assistono la produzione di un film o di una serie televisiva nell'ambito di un dato territorio. Il loro primo e più intuitivo compito sarebbe quello di aiutare produttori, registi e scenografi a scegliere le "location" (altra parola straniera, che indica i luoghi dove avvengono le riprese in esterni) adatte alla storia che si vuole raccontare. Ma, con il tempo, a questa funzione se ne sono aggiunte altre: dal reclutamento di personale sul posto (comparse, tecnici, addetti alla logistica) al reperimento di risorse, spesso sostanziose, per la produzione vera e propria. Il ruolo crescente delle Film Commission ha sensibilmente modificato, negli ultimi anni, il rapporto tra l'audiovisivo italiano (cinema e televisione) e il territorio. Sono finiti i tempi in cui, per biechi motivi di diaria, le truppe si muovevano quasi esclusivamente all'interno del Lazio: e quindi la Ciociaria e la zona di Manziana "interpretavano" il Messico degli spaghetti-western, le cascate del Treja diventavano la casa di Ercole e di tutti i forzuti del peplum, e buona parte delle sequenze milanesi di *Audace colpo dei soliti ignoti* venivano girate tra il Pigneto e piazzale Clodio, due angoli di Roma che potevano "fingersi" Milano senza eccessive difficoltà. Oggi può succedere il contrario: che produzioni importanti abbandonino la capitale in cerca di paesaggi meno visti e di territori più accoglienti. Così, Film Commission aggressive (nel senso positivo del termine) ed efficienti riescono ad attrarre le produzioni più disparate: i palazzi neoclassici di Torino possono diventare sia gli ambienti romani di *Il divo*, sia la Russia di Dostoevskij in *I demoni di San Pietroburgo*; Brindisi può fare le veci della Sicilia in *È stato il figlio*; e addirittura la Business Location Südtirol dell'Alto Adige – forse la più interessante fra le nuove realtà del settore – riesce ad attirare attori e registi del Sud come Luca Miniero e Alessandro Siani, rispettivamente per *Un boss in salotto* e *Il principe abusivo*.

Ci è sembrato stimolante, in questo numero di «Bianco e Nero», affrontare il fenomeno da un punto di vista critico, oltre che pratico. I primi due articoli – di Andrea Rocco e Marco Cucco – fanno il punto sullo stato delle cose a livello istituzionale. Gli altri riflettono su come il cinema e la tv stanno individuando un nuovo paesaggio italiano fatto anche di interni, di ambienti di lavoro (il centro commerciale di *Centovetrine*), di spazi immaginari (la Vigata di Montalbano, un collage di set siciliani distanti fra loro che ha dato vita anche a una comunità online visitabile al sito [www.vigata.org](http://www.vigata.org)). Le fotografie, stavolta, propongono un viaggio alternativo. In primis nell'Archivio fotografico del Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale, e nei preziosi fondi – spesso pieni di sorprese e di scoperte – che essa conserva. Sono set di film famosi e non, con tre brevi viaggi tematici (il Duomo di Milano, le periferie romane, le isole siciliane) e alcune incursioni in luoghi immaginari quanto la Vigata di Camilleri. A cominciare dalla foto che apre il numero, e che vedrete appena girata la pagina: Nino Manfredi perso nella neve come il dottor Zivago in *Straziami ma di baci saziarmi* (Dino Risi, 1968), appena sbarcato per amore nel paesino di Sacrofante Marche: che non esiste, ed è stato ricostruito sui monti abruzzesi di Pescocostanzo. È il luogo dove il ciociaro Balestrini Marino insegue il suo amore per la marchigiana Di Giovanni Marisa (Pamela Tiffin), e quando la incontra in mezzo alla neve le ricorda che si sono già incontrati: «E 'ndove? – chiede lei – In Angona? San Benedetto del Tronto, L'Aquila, Pescasseroli?». Al che lui osserva: «Quanto viaggia!», e lei chiosa: «Come se dice? Viaggiare è capire». Anche noi, nelle pagine che state per leggere, viaggiamo per capire.

Alberto Crespi